



ಮಹಿಷಾಸುರ

# Gioventù

MISSIONARIA





**India: una minacciosa  
divinità infernale**

## **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

**RIVISTA  
DELL'A.G.M.**

per la  
informazione  
formazione  
azione missionaria  
dei giovani

**direttore  
G. BASSI  
responsabile  
G. FAVINI**

Direzione e Amministrazione:  
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino (714)  
C. C. P. 2/1355  
Tel. 485266

OFFICINE GRAFICHE SEI

# **GIOVENTÙ** missionaria

ANNO XXXIX - FEBBRAIO 1961

## *Sommario*

Staffette dell'unione: gli Anglicani	3
Era una catechista protestante	6
Libertà, dono di Dio	8
Radio TV missionaria	10
Xavante contro Xavante	14
I giovani d'Austria hanno cantato per il Kerala	24
Il contrabbandiere di Cristo	28
La pesca coi cormorani in Giappone	36
La piccola vedetta indocinese	41
Servizio missionario dei giovani	44
Per la statua di S. Giuseppe	46
Dai Gruppi A. G. M.	46
Giochi	48

**UISPER**



## Il dottor Fisher durante il suo viaggio in Terra Santa

Il dottor Fisher ha 73 anni. È il capo spirituale della Chiesa d'Inghilterra o Chiesa anglicana fino al 31 maggio prossimo, quando si dimetterà.

A lui si deve l'incontro in Vaticano con il papa Giovanni XXIII. Ebbe da fanciullo una vita difficile; era tra gli scolari più poveri e peggio vestiti. Non aveva mai un soldo. Entrò nelle scuole superiori per mezzo di borse di studio. A Oxford si distinse nel gioco del "rugby" e prese parte con il famoso "otto" di canottaggio alla gara sul Tamigi. Sapeva tutte le odi di Orazio a memoria, capace di divorare tre libri in un giorno.

Il dottor Fisher, strana coincidenza, ha lo stesso cognome del santo vescovo Giovanni Fisher che, al tempo dello scisma anglicano, Enrico VIII fece decapitare per la sua fedeltà alla dottrina cattolica e al Papa.

# Staffette dell'unione

## GLI ANGLICANI



**I**l dottor Geoffrey Fisher, arcivescovo di Canterbury e primate della Chiesa anglicana, è un camminatore instancabile sulle vie che dovrebbero condurre all'unione tra le Chiese.

Ultimamente si è recato in Palestina ed è passato da Costantinopoli dove ha incontrato i capi della Chiesa ortodossa e della Chiesa armena. Nel ritorno si è fermato a Roma per una « visita di cortesia » al Papa.

Il viaggio del dottor Fisher è in perfetta armonia con lo spirito della Chiesa anglicana che in questi ultimi cento anni non ha mai cessato di cercare relazioni con tutte le altre Chiese.

La Chiesa anglicana è già in se stessa una piccola unione di Chiese perchè è distinta in tre correnti notevolmente diverse tra loro: la Chiesa *alta* vicina alla Chiesa cattolica nella dottrina e nei riti, la Chiesa *centrale* aperta al razionalismo, la Chiesa *bassa* non molto diversa dalle Chiese protestanti.

Gli anglicani ritengono che non sia difficile arrivare all'unione tra tutte le Chiese. Ha

scritto un vescovo anglicano: « Se nella Chiesa d'Inghilterra c'è posto per i seguaci della Chiesa alta, non c'è nessuna ragione dottrinale che ci impedisce di essere in comunione con la Chiesa ortodossa; e così pure, se vi è posto per la Chiesa bassa, non c'è nessuna ragione dottrinale che ci vieta d'essere in comunione con i luterani ».

Gli anglicani sono i più zelanti fautori dell'unità. Chiamano la loro Chiesa una « Chiesa ponte », e le riconoscono il compito di intermediaria tra le varie Chiese, le più cattoliche e le più protestanti.

● La Chiesa anglicana cadde nello scisma al tempo di Enrico VIII (1533) che pretendeva dal Papa lo scioglimento del suo legittimo matrimonio. Sotto la regina Elisabetta la Chiesa anglicana accettò molti punti della riforma protestante e divenne eretica. Però conservò la gerarchia ecclesiastica come nella Chiesa cattolica, sebbene attualmente i suoi vescovi e sacerdoti non siano più validamente ordinati.



Oggi la Chiesa anglicana conta nel mondo 40 milioni di fedeli di diverse razze, distinti in chiese nazionali che professano tutte la stessa dottrina. Dalla Chiesa anglicana si staccarono i Puritani, i Congregazionalisti, i Quacqueri, i Metodisti e la Chiesa presbiteriana d'America, l'unica che si definisca protestante.

● Nel secolo scorso alcune eminenti personalità della Chiesa anglicana iniziarono a Oxford un movimento per il ritorno alla fede e ai riti della tradizione apostolica. Oggi i seguaci di quel movimento si chiamano anglo-cattolici e adottano nelle loro chiese i riti cattolici, riconoscono la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, il valore del sacrificio della Messa, la confessione delle colpe, il celibato del clero e l'ideale monastico.

Alcuni tra i fondatori del movimento di Oxford si convertirono al cattolicesimo.

Nel 1840 un diacono della Chiesa anglicana, Guglielmo Palme, si recò in Russia desideroso di dimostrare l'ortodossia della sua Chiesa e di ricevere la comunione nella Chiesa russa. Non ebbe felice successo. Andò a Costantinopoli ma neppure in quella città il suo battesimo fu ritenuto valido. Infine si recò a Roma e si fece cattolico.

● Le conversioni al cattolicesimo degli anglicani sono un bel numero ogni anno. Nei tempi passati i più vicini alla Chiesa cattolica trovavano un ostacolo alla loro conversione nello spirito di fedeltà al loro sovrano, che è anche il capo della Chiesa anglicana. Oggi i molti cattolici d'Inghilterra dimostrano che si può essere buoni sudditi e buoni cattolici. Questa difficoltà è superata.

L'interesse per la Chiesa anglicana è una tradizione di famiglia tra i giovani di Don Bosco. Ricordiamo l'episodio di Domenico Savio: « Un mattino — racconta il piccolo Santo — mentre facevo il ringraziamento della Comunione, fui sorpreso da una forte distrazione, mi parve di vedere una vastissima pianura piena di gente, avvolta in densa nebbia. Camminavano, ma come uomini che smarrita la via non vedono più dove mettono i piedi. “ Questo paese, — mi disse un

amico che mi era vicino — è l'Inghilterra". Mentre volevo domandare altre cose vedo il sommo pontefice Pio IX, maestosamente vestito, con una luminosissima fiaccola tra le mani, avanzarsi verso quella turba immensa di gente. Di mano in mano che si avvicinava, al chiarore di quella fiaccola scompariva la nebbia e gli uomini restavano nella luce come di mezzogiorno. "Quella fiaccola, — disse l'amico — è la religione cattolica che deve illuminare gli Inglesi" ».

Raccontando quella visione a Don Bosco disse: « Dica al Papa che non cessi di occuparsi del-

l'Inghilterra: Dio prepara un gran trionfo al cattolicesimo in quel regno ».

Oggi la visione di Domenico Savio può sembrare una cosa di poca importanza ma se si pensa quali erano le condizioni del cattolicesimo in Inghilterra cento anni fa, essa acquista il valore di una vera profezia in pieno svolgimento.

I nostri fratelli separati d'Inghilterra sono fortunati: hanno un Santino in cielo che intercede per loro e sulla terra tutti i ragazzi di Don Bosco che pregano per il loro ritorno all'unità nella Chiesa cattolica. ★



## La cattedrale di Canterbury durante la Conferenza di Lamberth del 1958

Ogni dieci anni le 16 province della comunione anglicana di tutto il mondo e le diocesi missionarie dipendenti direttamente da Canterbury si riuniscono in conferenza. L'arcivescovo (in piviale e mitra all'altar maggiore) la presiede. Attorno a lui sono radunati 311 arcivescovi e vescovi, il capitolo della cattedrale e molti laici.

In basso il rappresentante della Chiesa armena e quelli delle altre Chiese ortodosse. Notare il metropolita di Minsk e Bielorussia con in testa il suo "kolback" bianco.

**P**er me che arrivavo in Missione fresca di studi, il Protestantesimo era piuttosto un momento doloroso nella vita della Chiesa che una vissuta e vivente crisi religiosa.

Giunta in Cina, quando seppi che anche a Siuchow c'era una fiorente missione protestante, sentii che qui la storia non c'entrava ma era invece la vita che ne era interessata.

Mi incontrai coi primi protestanti un sabato pomeriggio. Ritornavo da una visita ad infermi con un gruppetto di postulanti cinesi. Giunta alle porte della città, là dove i campi cedono alle case, vidi sedute sul margine erboso della strada un gruppetto di donne, povere donne uscite da quelle misere capanne di terra. Erano tutte intente ad ascoltare una distinta lao tete (vecchia signora) che spiegava loro qualcosa con calma e dignità.

# era una catechista protestante

Era una catechista protestante che, approfittando di quell'ora di brezza dopo una torrida giornata agostana, era venuta in cerca di anime da condurre a Gesù. In quel momento sentii che era mia sorella, era una missionaria come me e l'amai.

Da allora li ho incontrati tante volte sul mio cammino che ha conosciuto strade di molti paesi, i missionari protestanti. Spesso sono diventati per me l'avanguardia del mio apostolato: qualcosa come

*l'aratro che spezza la zolla nella quale io avrei poi seminato ed anche raccolto.*

Venne un giorno al nostro dispensario una vecchia signora: settant'anni, dei piedini microscopici sui quali si equilibrava con immensa fatica e una fede meravigliosa.

Era una protestante. Amava Gesù con l'entusiasmo dei neofiti e una affettuosità commovente.

Una nostra missionaria che la curava con fraterna carità da mesi, le disse un giorno a bruciapelo:

— Lao tete, che ne diresti se i tuoi nipoti stimassero tuo figlio e poi disprezzassero te?

— Direi che non amano nemmeno il loro padre perchè non si può onorare il figlio e disprezzare la madre sua.

— È allora, come va che tu ami tanto Gesù e non hai un pensiero affettuoso per la sua Mamma? Anzi...

La vecchia da quel giorno ebbe sempre qualche domanda da fare alla



*sua infermiera, finchè un giorno madre Mariana Giuseppina affidò la sua catecumena a una giovane Orsolina cinese.*

*Non fu difficile unire all'amore del Figlio l'amore della Madre e fu decisa la data del battesimo cattolico. Ma la buona lao tete non era ancora soddisfatta:*

*— Per essere pienamente felice, nel giorno del mio battesimo occorre che io porti alla Madonna anche le mie amiche che negli anni passati ho guidato a Gesù presso i protestanti...*

*E coi suoi piccoli piedi che ogni fatica faceva paurosamente gonfiare, la vecchia cominciò un lungo cammino per la vasta città. Dopo alcune settimane ritornò e portava con sè undici lao tete vecchie come lei, coi piedi piccoli come i suoi, ma tutte desiderose di riparare « lo sbaglio della loro amica ».*

*— Siamo venute ad imparare la dottrina completa — dicevano commosse, e a suo tempo ricevertero tutte insieme il santo Battesimo.*

**Madre EDVIGE TAVONI**

# Libertà dono di Dio



**L**a libertà è un dono di Dio.

Tutti la cercano, tutti hanno diritto di possederla finchè sono disposti ad usarla per il bene.

La libertà dei popoli si chiama "indipendenza".

Nel 1960 in Africa è tuonato 13 volte il cannone per annunciare la nascita all'indipendenza di 13 nuovi Stati liberi e sovrani.

Ormai, se si eccettuano poche

nazioni ancora sotto tutela e quelle dietro la cortina di ferro, non ci sono più popoli soggetti sulla terra.

Ma — è una constatazione dolorosa — alcuni tra i giovani Stati che hanno appena conseguito l'indipendenza o che sono in procinto di raggiungerla corrono il grave pericolo di usarne male, contro il bene comune e contro la pace del mondo. Odi, risentimenti, vendette, am-

## INTENZIONE MISSIONARIA DI FEBBRAIO

**preghiamo** perchè nello sforzo di raggiungere la loro indipendenza i popoli si astengano da quanto è contrario al bene comune

bizioni, desiderio di lucro, hanno il predominio in certuni sul puro amore di patria e di libertà.

Pensate al Congo, pensate all'Algeria.

Un altro grave pericolo in cui è facile per i giovani Stati cadere è il "nazionalismo".

Il nazionalismo è un falso amico della libertà: prima spinge con ogni mezzo a conquistarla, poi ne fa un monopolio di un gruppo che la nega agli altri.

In un paese nazionalista se tu non sei dello stesso partito di chi governa sei punito; se non appartieni alla stessa razza della maggioranza sei combattuto; se non pratichi la religione dello Stato sei perseguitato.

La Chiesa è nemica del nazionalismo perchè è contrario alla libertà dono di Dio.

A causa sua soffre in diverse nazioni dove non si permette la predicazione del Vangelo, si allontanano i missionari, si requisiscono le scuole cattoliche e gli ospedali, si maltrattano i cattolici fedeli alla pratica della loro religione.

Per questi gravi motivi il Papa ci invita a pregare in questo mese.

★



# RADIO TV missionaria

## **SVIZZERA** anno missionario

Quest'anno in Svizzera è stato indetto uno speciale « anno missionario ». Il contributo della Svizzera, che conta solo 2 milioni di cattolici, all'opera delle missioni è uno dei più notevoli in Occidente. La Svizzera ha infatti nelle missioni 656 sacerdoti (tra essi 12 vescovi e 3 prelati), 202 fratelli coadiutori, 722 suore e 84 laici. L'Azione Cattolica, sempre impegnata nell'organizzare iniziative missionarie, ha lanciato un « Ponte di Solidarietà » con le missioni affidate ai missionari svizzeri. In questi ultimi anni ha raccolto circa mezzo milione di franchi svizzeri per le opere sostenute dal « Ponte di Solidarietà », tra cui un centro sociale a Dar-es-Salaam e una scuola professionale a Formosa.



## **TAVOLA ROTONDA PER IL RUANDA**

*Nel Ruanda, tra Belgi e Ruandesi si sta lavorando per preparare l'indipendenza di quel paese, prevista per il 1962.*



## FOLLEREAU IN UN LEBBROSARIO DEL CONGO

*In occasione della Ottava Giornata Mondiale dei Lebbrosi, svoltasi il 29 gennaio, il "vagabondo della carità" ha lanciato un messaggio in cui ha detto che i lebbrosi, per salvarli, non basta guarirli ma occorre amarli, cioè liberarli da quella specie di "scomunica sociale" dalla quale sono colpiti e aiutarli a diventare uomini come gli altri. La civiltà è amarsi!*

### **CIAD (Africa): « Mrs Bay Wa »**

Il canto in Africa ha una grande importanza per il mantenimento e la propagazione della fede. Nel paese Sara (Ciad) i cristiani cantano davanti a Gesù Crocifisso una lamentazione ispirata ai pianti funebri tradizionali.

Il ritornello dice soltanto: *Mrs bay wa* (« Come farò, Gesù, come farò? »). Ma la folla preferisce cantare la strofa intiera lanciata dal solista che ripete tre volte lo stesso concetto. È di una ricchezza straordinaria:

1. *Come farò, Gesù?... tua Madre piange, come farò Gesù, come farò?*
2. *Come farò, Gesù?... tuo Padre piange, come farò?*
3. *Muoio con te sulla croce, Gesù, muoio con te.*
4. *Vengo con te nella tomba, Gesù, vengo con te.*
5. *Io mi stendo con te nella tomba, Gesù, io mi stendo con te.*
6. *Con te risorgo dalla tomba, Gesù, io risorgo con te.*
7. *Esco dalla tomba, Gesù, esco con te.*

A Bedaga, quando s'imparava questo canto, morì un catecumeno;

i parenti, tutti pagani, volevano seppellirlo secondo il costume ancestrale, ma i cristiani domandarono di potersi riunire presso il defunto a pregare per lui, prima che fosse seppellito. La musica e i pianti rituali tacquero. I cristiani dopo qualche preghiera cantarono il *Mra bay wa*.

La famiglia pagana restò profondamente commossa ed espresse con effusione la sua riconoscenza. Da allora il *Mra bay wa* è usato sempre in ogni sepoltura.

## CEYLON Natale di lutto

Lo scorso Natale è stato a Ceylon un Natale di lutto a causa di un ingiusto provvedimento di nazionalizzazione delle scuole. Un corteo di mamme si è recato al « Temple Trees » a firmare una petizione che diceva: « Noi madri dei bambini che saranno i futuri cittadini di quest'isola ci rivolgiamo alla onorevole Simarivo Bandaranaike, nostro Primo Ministro e madre ella stessa, allo scopo di permetterci di educare con libertà i nostri bambini nelle scuole scelte da noi ».

A Wattala oltre 30.000 persone hanno percorso 8 miglia a piedi sotto la pioggia in processione di penitenza e meditando la « Via Crucis ». Ciascuno portava in mano, in segno di dolore, una croce e una corona di spine.

## CONGO inno dell'indipendenza



L'inno preparato per l'indipendenza del Congo diceva tra l'altro:

.....  
*Non più lotte, non più odio  
tra popoli ben pensanti.*

*La fraternità lega  
il Congo indipendente.  
Dio benedica la Patria  
e le doni lunga pace.  
Noi saremo per tutta la vita  
cristiani puri, fieri congolesi.*

Ritornello:

*O bandiera  
dei nostri padri,  
blu, stellata,  
dona ai villaggi, alle città  
pace e prosperità.*



*Visto per le strade di Saigon (Viet-Nam): i ragazzi del mondo sono tutti uguali.*

## **GOA** terra di missionari

L'Arcivescovo di Goa, Patriarca delle Indie orientali, ha messo in luce l'importanza di Goa nella evangelizzazione del mondo.

« Goa — ha detto — è una terra di missionari e svolge ancora e sempre la sua azione nella scia della sua tradizione apostolica. I nostri seminari, grazie a Dio, hanno un numero di alunni sufficiente per le necessità della nostra Archidiecesi e per quelle di molte altre. Ci sono sacerdoti formati nei nostri seminari al Capo Verde, a Quelimane, a Nampula, a Mombasa, a Timor, a Macao, nel Pakistan, nell'Unione Indiana, nel Brasile e nelle Filippine... ».

## **THAILANDIA** preghiera nelle scuole

Il Governo della Thailandia sta facendo una campagna religiosa per opporsi al comunismo che rugge tutt'attorno allo Stato. Nelle scuole è stata prescritta tutti i giorni la preghiera buddista e una volta al mese gli alunni devono fare la professione di buddismo alla pagoda.

Nelle scuole delle missioni, frequentate da buddisti e da cristiani, i missionari hanno stabilito di recitare il « Padre nostro ». Alle rimostranze di qualche genitore buddista i missionari sono ricorsi al Ministro dell'Educazione che ha stabilito: « Nelle scuole cattoliche si recitano le preghiere cattoliche ».

*Una tribù sul piede di guerra*

# XAVANTE

# CONTRO

Il direttore  
Don Luigi Lorenzi  
e la missione  
di S. Teresinha  
dove si svolse  
l'attacco degli indi





# XAVANTE

Sembra un racconto « western » del secolo scorso ed è un fatto accaduto alcuni mesi fa. Un gruppo di Xavante di S. Domingos (Mato Grosso) attacca un villaggio della missione di S. Teresinha. L'intrepido coraggio dei missionari salesiani salva centinaia di indi da una sicura carneficina. La relazione di Don Luigi Lorenzi all'Ispettore salesiano di Campo Grande (Brasile).

*Rev.mo sig. Ispettore,*

Nella mia ultima lettera che le mandai quindici giorni fa l'informavo sull'andamento della missione e di un timore dei nostri indi che si verificasse un attacco da parte degli indi di S. Domingos. Disgraziatamente questo si è realizzato il giorno 14 del c. m. (aprile 1959).

I nostri indi erano partiti con

le loro donne e i loro fanciulli per una grande caccia (*jemori*) sull'altra sponda del Rio das Mortes. Stettero fuori appena 6 giorni poi, non potendo più sopportare le zanzare, tornarono.

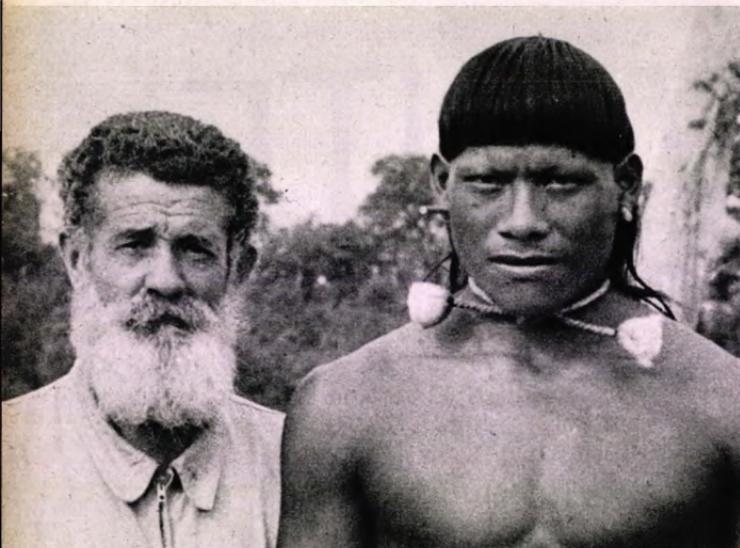
Il giorno 12, domenica del Buon Pastore, ero andato a trovarli nella foresta, assieme a tre indi che vivono in casa con noi. Avevo portato con me dei viveri

ed essi ne furono contenti, al punto che mi fecero festa sparando alcuni mortaretti (non so dove li abbiano presi).

Erano appena a 4 leghe dalla missione. La sera di quello stesso giorno tornarono a casa. Il lunedì 13 erano tutti al villaggio, stanchi ma in pace e

dormivano nelle loro capanne, ecco passare una turba di indi, tutti nudi e dipinti di nero e di rosso, rasente al muro della nostra casa.

Subito sospettammo di quali indi si dovesse trattare. Uscimmo in fretta dalla cappella e ci dirigemmo al villaggio. Ma questo



Il sig. Francesco Fernandez Sanchez a fianco di un robusto xavante. Ha 70 anni di età, 50 di vita religiosa, 38 di missione. Fu il primo, col Padre Colbacchini ad avvicinare i Xavante nel 1937

senza nessuna preoccupazione. La fatica e i giorni di caccia avevano fatto loro dimenticare il temuto attacco da parte degli indi dell'altro villaggio.

Il giorno 14, martedì, alle 5 e  $\frac{1}{4}$  del mattino (ora del Mato Grosso), mentre le due comunità stavano facendo la meditazione in cappella e tutti gli indi

era già tutto circondato perchè nel frattempo erano giunte altre due squadre di indi. Una teneva il centro, le altre due i lati. Il piano era diabolicamente perfetto. Nessuno dei nostri indi poteva uscire di casa senza essere colpito dalle frecce.

Immagini V. S. Rev.ma le grida selvagge degli assalitori, il



sibilo delle frecce, lo scoccare delle corde degli archi, i pianti, le grida dei bambini e delle donne!

Senza preoccuparci di noi, senz'armi, noi salesiani entrammo nel mezzo della mischia per impedire un autentico massacro. Spingevamo i nostri indi

a volte come una vera nuvola, sopra la nostra testa o di fianco alle nostre persone.

Quello che volevamo era che non ci fossero nè morti nè feriti e che gli assalitori si allontanassero quel po' di tempo sufficiente per far fuggire i nostri e farli raggiungere le nostre case.



Un aereo è atterrato alla missione. Generosi benefattori hanno portato viveri e indumenti per gli indi

dentro le loro capanne, ci mettevamo davanti a quelli che erano designati per essere ad ogni costo uccisi, toglievamo di mano ai più decisi l'arco e le frecce, si pregava, si minacciava... Nè io nè gli altri in quel momento ci preoccupavamo delle frecce che passavano,

Ma dato il loro numero ingente e l'odio che li accecava e il fatto di sentirsi padroni della situazione (avevano assalito il villaggio immerso nel sonno) non prestavano ascolto alle nostre parole.

Erano irritati perchè i padri e gli altri salesiani, specialmente

il sig. José, stando sempre nel mezzo e correndo qua e là, impedivano loro di arrivare a colpire dove volevano. Perciò di tanto in tanto si udiva gridare: « *Atzare* padre, *atzare!*, Ammazza il padre, ammazzalo! ».

Quello che ci premeva era che i nostri riuscissero ad evacuare il villaggio prima che fossero uccisi o feriti. Riuscimmo a far arrivare in salvo nella casa delle suore quasi tutte le donne e i bambini. Poi anche gli uomini raggiunsero le nostre case, eccetto quelli di due capanne: la capanna del capo e quella dei suoi fratelli.

Gli assalitori non distoglievano un minuto gli occhi da quella capanna e non abbassavano le armi puntate contro di essa. Fu così che, visto inutile ogni tentativo a parole, gridai a pieni polmoni dal centro del villaggio al padre Salvatore che portasse tutte le armi che tenevamo in casa.

Alle nostre grida, ai primi colpi sparati in aria, gli attaccanti si allontanarono dal villaggio di un centinaio di metri. Fu il momento propizio per un gruppo dei nostri di mettersi in salvo, ma mentre scappavano tirando frecce contro gli assalitori, questi, certi che mai i padri avrebbero osato sparare contro un indio, tornarono indietro.



Tipo di xavante

Ragazza xavante





Partenza per la pesca sul Rio das Mortes

Questa situazione durò per due o tre ore. Alla fine pensai a uno strattagemma: chiamai i capi e li invitai a mangiare e a riposarsi un po'.

Con mezzo sacco di farina li chiamavo dal lato del nostro laboratorio dove passa il canale nuovo affinché si sedessero a mangiare e a bere. Dopo tante suppliche riuscii ad allontanarli dal villaggio e a farli giungere vicino al sacco della farina. Questa mossa fu sufficiente perchè il capo e i suoi uomini

(i destinati alla morte) potessero fuggire dalla capanna.

Quando i più fanatici degli assalitori si accorsero della manovra diedero subito l'allarme.

Un'altra volta sul piede di guerra: ma questa volta ci sentivamo noi superiori, con le armi e le rivoltelle in pugno, pronti a tutto qualora avessero tentato di oltrepassare la soglia della nostra abitazione.

A un certo punto uno di essi lanciò l'idea di incendiare la casa per poter prendere le vit-



Una pesca... quasi miracolosa

time. Ma capirono bene che con i padri non si scherza. Dopo molto discutere tra loro decisero finalmente di andarsene.

Portarono via tutto quello che trovarono nel villaggio. Fortunatamente i nostri avevano messo in salvo nella nostra casa tutti gli oggetti di maggior valore (vestiti, pentole ecc.).

I guerriglieri attaccanti erano più di 80 (contati), tutti giovani appartenenti ai villaggi di S. Domingos e di Capitariquara, ambedue sotto la S.I.P.

(Società Protezione Indi). Avevano fatto lega. Oltre ai rancori vecchi e nuovi, il principale motivo di questo attacco fu, per quanto potemmo sapere, l'invidia dei due villaggi per S. Teresinha dove... gli indi hanno tutto ed essi... nulla. Di qui le frasi dei nostri: « Vogliono sterminarci per venire loro qui ».

Sarà vero? Questi indi non soltanto sono feticisti ma falsi al massimo. Si tradiscono a vicenda. Dovetti portar via arco e frecce di mano ad alcuni dei

nostri che aiutavano i nemici passando loro le frecce. Nessun sentimento di razza, per non dire di umanità. Si combattono padre contro figlio, fratello contro fratello. Contai dozzine di questi individui che noi conosciamo personalmente. Ecco quali sono le leggi della tribù in fatto di umanità. Se gli etnologi vogliono conservarle, vengano loro a mettersi in mezzo ai combattimenti!

Alle 10,30 era tutto finito. Andammo in chiesa per celebrare la Messa con le vesti tutte insanguinate, tanto la mia che quella del padre Salvatore. Era il sangue dei nostri feriti: ne contammo quasi una dozzina. Purtroppo dovemmo contare anche un morto, un uomo di circa 40 anni. Fu battezzato sotto

condizione. Il morto e i feriti caddero al primo attacco, prima che io giungessi al villaggio. Appena arrivarono i salesiani non ci furono più nè morti nè feriti.

Oggi spero di prendere il C.A.N. (aereo postale) per portare un ferito grave a Xavantina e di là recarmi dal vescovo. Penso anche di andare a S. Domingos ad avvertire quel capo.

Son già due notti che stiamo di sentinella, a turno, con le armi in pugno. Sono qui con noi alcuni civilizzati. Durante il giorno esploriamo la foresta e i sentieri per vedere se i nemici si avvicinano o preparano un nuovo attacco. Partiranno di nuovo poco soddisfatti perchè le cose non andranno secondo i loro desideri. Ma speriamo che tutto sia finito qui.



Mostruosa bocca  
di un pesce del  
Rio das Mortes



Preoccupazioni: enormi ostacoli intralciano il cammino della civiltà

Gli amici della missione partono: i missionari restano

Tanto le suore che i salesiani dimostrarono molto coraggio. Tutti fecero magnificamente la loro parte. Tra noi non ci furono feriti ad eccezione di un graffio a un braccio del padre Salvatore. Il sig. Enrico fu legato per alcuni minuti alle gambe.

Suor Romana portò i feriti lontano dal pericolo. Uno ebbe una freccia nella narice che gli uscì da un occhio. Gli indios sono ancora tutti ammassati nella nostra casa, finchè non si saprà che non c'è più pericolo di un nuovo attacco.

Ringraziamo insieme Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santa Teresina della visibile protezione accordataci in questa circostanza.

Saluti cordiali ed ossequi.  
Suo aff.mo in Don Bosco,

P. LUIGI LORENZI S.D.B.





# I GIOVANI "RE MAGI" D'AUSTRIA



*Durante le vacanze natalizie i ragazzi d'Austria hanno il loro bel da fare: vestiti degli splendidi costumi dei « re magi », vanno in giro di casa in casa a cantare il « canto della stella cometa ».*

*È un'antica e gentile tradizione che oltre a dar modo di fare a tutti i più lieti auguri natalizi offre l'occasione di raccogliere qualcosa da destinare ad opere di bene.*

*Da molti anni i più che 80.000 piccoli « cantori della stella », organizzati dall'Azione Cattolica austriaca, cantano per aiutare le missioni.*

*L'anno scorso hanno raccolto i fondi necessari per costruire un seminario nella diocesi di Bigirumwami in Africa.*

*Quest'anno si sono proposti di mettere insieme quanto occorre per erigere due orfanotrofi e due scuole professionali nelladiocesi di Quilon, nello Stato del Kerala, che è uno dei più poveri e più cattolici Stati dell'India.*

*Il Vescovo di Quilon ha domandato 35 milioni ma i giovani cantori non si sono spaventati della cifra. Sanno che ogni anno raccolgono quanto è necessario per le opere stabilite e ne resta ancora per aiutare altre opere missionarie.*

*Non si potrebbe suggerire qualcosa del genere anche ai nostri giovani Agmisti d'Italia?*





# HANNO CANTATO PER IL KERALA

I «cantori della stella» di una delle tre parrocchie salesiane della città di Klagenfurt. La neve abbondante e il termometro parecchi gradi sotto zero non riuscirono a congelare lo zelo missionario dei giovani





Un autentico sacerdote indiano nativo di Kerala, il Padre Giuseppe Puthenkalam S.D.B. ha accompagnato i piccoli cantori dando abbondanti spiegazioni sulla situazione sociale e religiosa di quello Stato



Visita in un ospedale. Dopo canti e suoni, che hanno allietato i malati, la benedizione impartita da Don Puthenkalam





In una famiglia che ha accolto con gioia i piccoli cantori

Una delle visite è riservata d'obbligo al vescovo della città



*Un giorno un missionario ebbe la visita del proprio vescovo che tra l'altro volle vedere il registro delle entrate e delle uscite che il missionario, per il troppo lavoro, non teneva molto aggiornato.*

*— So perchè i conti non tornano — disse il missionario. — Tre mesi fa comprai un porcellino e non lo segnai sul registro.*

*Furono rifatti i conti ma il bilancio era ancora inesatto.*

*— Già, — disse il missionario — poco prima della festa di Pasqua comprai un porcellino.*

*Ma i conti non tornavano ancora.*

*— Fu l'ultima volta che venni in città — disse il missionario — comprai un porcellino e dimenticai di segnarlo.*

*Allora i conti tornarono. Con tre porcellini il furbo missionario aveva sistemato il proprio bilancio.*

*Il racconto è dedicato a quelli che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento. Mandateci presto le vostre quote, per non dover chiudere anche il nostro bilancio con troppi... porcellini!*

**Abbonamento 1961 (12 numeri) Lire 500**



# Il contrabbandiere di Cristo



**Il padre Giuseppe Vaz  
missionario indiano nell'isola di Ceylon**

**L**a furia del monzone quell'anno si dimostrò particolarmente selvaggia sul mare. Una nave olandese, partita da Tuticorin in India, a stento riuscì ad attraccare nel porticciolo di Mannar, all'estremo nord dell'isola di Ceylon, dopo 20 giorni di terribile navigazione.

Tutti i passeggeri, stanchi ed affamati, discesero a terra per fare provviste. Tra essi, due umili lavoratori indiani che domandarono il permesso di restare nell'isola. L'ufficiale olandese addetto al controllo dei passaporti, non trovando nulla di irregolare, glielo concesse. Sotto le vesti portavano nascosti gli arredi sacri per celebrare la Messa. Uno dei due era un sacerdote cattolico.

Ceylon, l'isola splendente che si stacca dalla punta del continente indiano come una goccia di purissima giada, la terra dalla cintura azzurra e dal cielo di fuoco, la madre degli aromi e delle pietre preziose, era in quel tempo sotto il dominio degli Olandesi che ne occupavano la costa, controllando il commercio delle spezie e i campi di cinnamomo.

Succeduti ai Portoghesi cattolici, i calvinisti olandesi avevano messo al bando dall'isola il cattolicesimo ed espulso tutti i missionari. Da circa 30 anni nessun sacerdote cattolico aveva messo più piede a Ceylon. I calvinisti avevano imposto al territorio la loro religione trasformando le chiese cattoliche in *kirk* protestanti.

La fiorente cristianità di Ceylon si andava sfaldando sotto i colpi della persecuzione: molti cattolici, costretti dalla necessità, passavano all'eresia o tornavano all'antico paganesimo, finchè nella primavera dell'anno 1687 giunse clandestino nell'isola un sacerdote indiano con un suo giovane servo.

Era il padre Giuseppe Vaz, un figlio della madre India, di pura razza bramina, nato nel territorio di Goa il 21 aprile 1651. Formato alla scuola dei gesuiti ed ordinato sacerdote, era entrato a far parte della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri nella comunità dei Miracoli a Goa.

L'idea di recarsi nella grande isola era nata in lui non dalla mania dell'ignoto o dell'avventura, ma da un generoso desiderio di apostolato. Perciò non lo preoccupavano i rischi a cui andava incontro avventurandosi in una terra proibita ai missionari cattolici.

All'alba del giorno seguente i due forestieri camminavano per le viuzze di Giaffna, la seconda città dell'isola, posta al centro di una incantevole laguna. Girando tra le capanne di fango bianche di calce, andavano cercando la faccia di un cattolico. Ma come fare a scovarlo?

Allo scopo di penetrare nelle case per scrutare se vi fosse qualche immagine sacra o un segno che indicasse la presenza di cattolici pensarono di travestirsi da mendicanti. Il padre Vaz si mise al collo un grosso rosario.

Gli strapazzi del viaggio, la fame, la diversità del clima fecero ammalare il padre Vaz. Poco dopo cadde ammalato anche il servo Gio-



vanni. Soli, in mezzo alla giungla, senza nessuno che si curasse di loro, passarono dei giorni tristi. Una donnetta li trovò e cominciò a portare di nascosto ogni giorno una scodella di *cunjee*, una leggera bevanda di riso, finchè non si furono ristabiliti.

Mendicando di casa in casa si accorsero che una famiglia li trattava sempre con buone maniere. Era la casa del « vidamo degli elefanti », un incettatore di avorio che commerciava con gli Olandesi.

Il padre Vaz ringraziando usava sempre frasi di sapore apertamente cattolico e si faceva ostentatamente il segno della croce. Un giorno il padrone di casa si lasciò sfuggire un lamento sulla mancanza di sacerdoti nell'isola.

— Vi piacerebbe incontrarne uno? — disse prontamente il padre Vaz. Quell'uomo rispose con un sospiro. Alcuni istanti dopo il padre, mostrando i documenti, si faceva riconoscere come prete cattolico. Era il 23 giugno 1678.

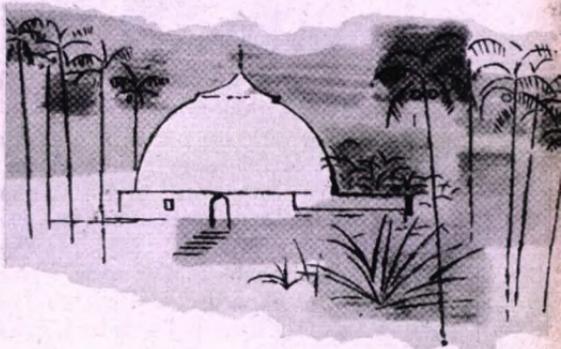
Esattamente 29 anni prima gli Olandesi avevano occupato il forte di Nostra Signora dei Miracoli e da quel giorno non era più stata celebrata una Messa in Ceylon. All'alba di quel trentesimo anniversario, in grande segretezza, un sacerdote riprendeva nell'isola la celebrazione dei divini misteri.

I signori de Barros, per proteggere la vita del missionario che avevano accolto nella propria casa, pensarono bene di nascondere in un villaggio non lontano dalla città: a Sillalai, la « piccola Roma », gli abitanti erano tutti cattolici. Durante la persecuzione avevano dato prova di grande attaccamento alla Chiesa.

In quel villaggio c'era un catechista o *muppu* che si mise a disposizione del padre aiutandolo in ogni cosa. Tutte le notti nella capanna del *muppu* si celebrava la Messa e si amministravano i sacramenti. Fuori facevano buona guardia i 300 contadini della risaia.

Non passò molto tempo che le autorità olandesi si accorsero del rifiorire del cattolicesimo e sospettarono della presenza di un sacerdote. Il governatore di Giaffna, un feroce anticattolico, mise una taglia sulla testa del prete e sguinzagliò i suoi segugi alla caccia.

Una notte, mentre si celebrava la Messa in una casa privata, giunsero dei soldati guidati da un traditore. Il momento parve disperato ma il padre Vaz si travestì e passò



in mezzo ai soldati senza essere riconosciuto. Nella casa si cercarono invano le prove del fatto: non si trovò che un pezzo di candela spenta.

Da allora cominciò a circolare la fama che il padre avesse il dono dell'inafferrabilità. Infatti, nei 24 anni che visse nell'isola, non fu mai nè riconosciuto ne arrestato dalla polizia olandese.

L'ira del governatore si sfogò allora sui poveri abitanti di Sillalai che furono imprigionati, battuti ed alcuni anche uccisi. Perchè la sua presenza non recasse danno agli abitanti del villaggio il missionario lasciò quella terra e si recò a Kandy, nel cuore dell'isola.

**K**andy era la capitale del regno di Ceylon che si estendeva su tutta l'isola eccetto le città della costa occupate dagli Olandesi. Kandy era anche la capitale del buddismo singalese. Nel suo tempio maggiore si conservava e si conserva tutt'oggi una preziosa reliquia: un dente di Budda, che costituisce l'attrattiva di migliaia di pellegrini.



◀ La costa  
dei pescatori.  
Nello sfondo  
la chiesa  
della missione

Manifestazione  
cattolica ▶  
a Colombo  
(Ceylon)

Il re di Kandy non odiava i cattolici. Ne aveva accolti molti nella sua città durante la persecuzione. Però, quando il padre Vaz arrivò a Kandy, un cattivo soggetto lo denigrò presso il re come una spia portoghese. Fu messo in prigione e vi restò 4 mesi. A poco a poco il padre Vaz si cattivò la simpatia dei suoi sorveglianti ottenendo sempre maggior libertà.

Un giorno che una grande siccità minacciava il raccolto del riso, il re gli fece sapere che pregasse Dio affinché mandasse la pioggia. Il padre Vaz, recatosi nella piazza principale, si mise in ginocchi davanti

a tutti e incominciò la sua preghiera. Non aveva ancora terminato di pregare che la pioggia cadde abbondante.

Da quel giorno il re gli fu amico e gli concesse ogni libertà. Poteva esercitare il suo apostolato tra i cattolici o predicare il Vangelo ai buddisti. Poteva recarsi in qualunque parte del regno, anche nelle città governate dagli Olandesi.

Mettendo in atto la tattica del ragno, il padre Vaz, risiedendo a Kandy, faceva delle puntate nelle località circostanti finché la polizia non si metteva sulle sue tracce. Allora cambiava direzione. Dappertutto animava le comunità, battezzava e faceva costruire cappelle.

Un giorno, tornando a Kandy, ebbe una gradita sorpresa: seppe che due sacerdoti della comunità dei Miracoli di Goa erano sbarcati nel porto di Puttalam per venire in suo aiuto. Erano del suo stesso paese: un cugino e un antico allievo.

Corse loro incontro fino al mare e li portò a Kandy. Qui giunto mise loro in mano una candela accesa e li condusse in chiesa a cantare



il *Te Deum* di ringraziamento. Era la cerimonia che compiva sempre tornando a casa dopo ogni viaggio.

Poco più tardi arrivò a Goa un altro sacerdote. Il padre Vaz divise l'isola in quattro zone spartendo il lavoro con i confratelli.

Una dolorosa circostanza contribuì a mettere in vista il lavoro dei missionari. Una epidemia di vaiolo era scoppiata a Kandy dilagando in tutta l'isola e mietendo moltissime vittime. I colpiti, a qualunque casta o condizione appartenessero, venivano trasportati nella foresta. I forestieri e gli schiavi erano abbandonati senza che nessuno si occupasse di loro.

I quattro missionari accorsero a raccogliere i malati e a radunarli in cappelle costruite con le loro mani. Curavano personalmente le loro piaghe. Molti di religione buddista, commossi da quella carità, chiedevano il battesimo prima di morire. A tutti i deceduti veniva fatto un piccolo funerale.

I monaci buddisti, irritati da tante conversioni, dissero al re che il vaiolo era una vendetta del Cielo per punire i cattolici, difatti i loro funerali erano più numerosi.

Rispose il re: — Non dite che muoiono più cattolici che buddisti, ma che molti buddisti muoiono da cattolici.

Finalmente il flagello scomparve. Il ricordo della carità dei quattro missionari rimase nella mente di tutti.

**E**ra giunto il momento per la Chiesa di Ceylon di uscire dalle cattedombe. Le comunità erano numerose e ferventi, pronte a qualunque sacrificio pur di conquistare la libertà di professare apertamente la loro religione.

Uno dei missionari, il padre De Miranda, si recò di nascosto nella città di Colombo, radunò 300 pescatori di perle e li persuase a presentarsi al governatore per chiedere il diritto di professare pubblicamente la religione cattolica.

Il governatore dapprima tentò di fare arrestare il sacerdote, ma non riuscì a trovarlo. Poi minacciò di prigione i 300 pescatori di perle. Infine si contentò di infliggere loro una multa. Però la loro aperta professione di fede fu un esempio per tutti.

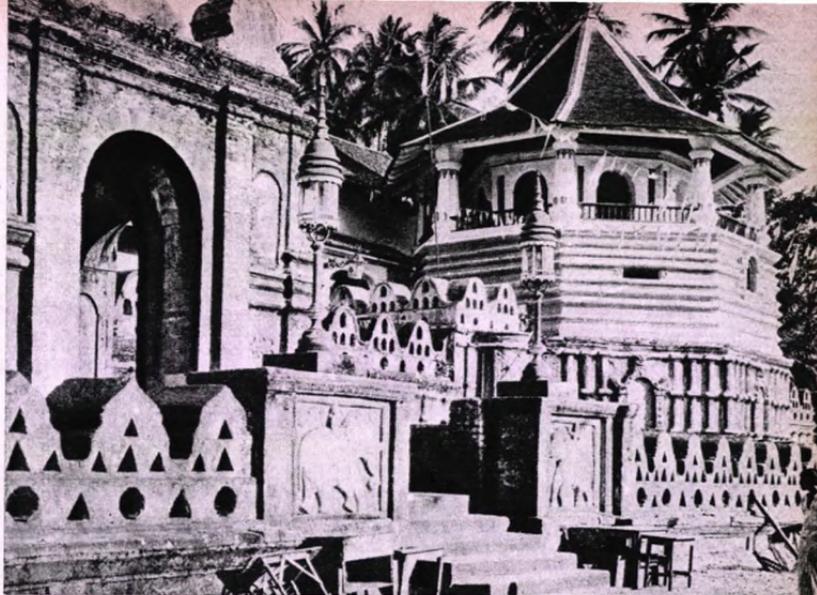
Nelle altre città dell'isola si ripeterono le stesse cose. I cattolici fecero in massa le loro proteste, pagarono forti multe ma alla fine ottennero la libertà desiderata.

**I**l bilancio di 24 anni di lavoro del padre Vaz a Ceylon è più che confortante: 75.000 fedeli partecipano attivamente alla vita della Chiesa, assistiti da 10 zelanti sacerdoti, da catechisti e collaboratori laici. Quattro grandi chiese sono erette nelle principali città e 200 cappelle sparse in ogni luogo.

Ma la salute del padre Vaz declina. Deve accontentarsi di esercitare il suo apostolato in città. Un giorno volle tentare un viaggio in una località più lontana: cadde dal palanchino, una paralisi gli immobilizzò le gambe. Si fece portare a casa e restò 4 mesi a letto tra i più indicibili dolori.

Una sera, guidato da un presentimento, il padre De Almeida che si trovava in viaggio per i villaggi tornò a casa. Quando il padre Vaz

La pagoda  
del dente  
di Budda  
a Kandy



lo vide volle essere accompagnato in chiesa con lui per cantare, con la candela accesa in mano, il *Te Deum* di ringraziamento per quel ritorno.

Riportato nella sua camera dopo la cerimonia, chiese d'essere posato per terra. Davanti al Crocifisso fece la sua professione di fede e domandò che gli recitassero le preghiere degli agonizzanti.

Spirò verso mezzanotte, adagiato sopra una stuoia, con la sua candela accesa in mano. Era il 16 gennaio 1711.

**A** 250 anni dalla morte del padre Giuseppe Vaz il ricordo del suo nome e delle sue gesta non si è ancora spento nell'isola. I 600.000 cattolici singalesi d'oggi (il 10 per cento della popolazione) raccontano ancora, come se l'avessero conosciuto, i fatti straordinari e i prodigi uditi dalla bocca dei loro avi. La Chiesa sta lavorando per la sua beatificazione.

Che giorno di gloria sarà quello per l'India e per Ceylon! Cesserà finalmente l'accusa che la religione cattolica è un prodotto occidentale importato e sostenuto dagli europei. La storia del padre Vaz insegna che dei figli autentici dell'Oriente, guidati da un apostolo della loro razza, combatterono strenuamente per difendere la « loro » fede cattolica dalla persecuzione di un governo di « cristiani » europei.

Il padre Vaz, un autentico missionario, sarà il primo indiano elevato agli onori degli altari.

★ ★ ★

# La pesca coi cormorani in Giappone

**T**utte le notti da maggio a ottobre, quando non c'è luna piena, in Giappone si pratica la pesca coi cormorani, detta dai giapponesi "ukai". Le notti di luna nuova sono le più favorevoli.

Il cormorano è un uccello simile al pellicano, molto vorace e con l'esofago dilatabile che gli permette d'ingoiare grossi pesci.

Attualmente la pesca coi cormorani si attua solo in alcuni fiumi, come il Nagara che è il più famoso, nella prefettura di Gifu. La pesca coi cormorani nel Nagara risale a più di mille anni fa ed è nominata nei documenti più antichi del Giappone.

L'"ukai" ha inizio la sera verso le sette e mezzo: sopra un battello leggero di circa 11 metri di lunghezza si carica tutto il necessario per la pesca: la torcia, le gabbie per i cormorani, i panieri per i pesci, le pertiche e i remi. Preparato tutto, si attende il calar della notte.







L'uomo che dirige i cormorani si chiama "usho", capopesca. Il suo costume di foggia assai antica rivela l'origine più che millenaria di questo genere di pesca. Sulla testa porta il "kazaori-eboshi", un cappello di forma antica; indosso ha un kimono di color blu dalle maniche strette, comodo per lavorare, e una specie di grembiule sul petto; alla vita cinge un gonnellino di paglia.

I cormorani selvatici vengono ammaestrati per diversi mesi prima di utilizzarli nella pesca. Ogni giorno l'"usho" li con-

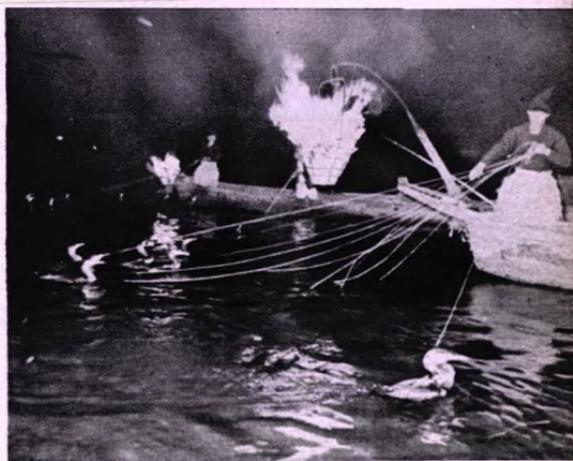




trolla accuratamente. Non dà loro che una piccola quantità di nutrimento perchè sentano fame al momento giusto, cioè all'ora della pesca.

Prima di caricarli sulla barca il capopesca si accerta del loro stato di salute e guarda che gli uccelli abbiano lo stomaco vuoto. Poi lega loro il collo con una corda di lino, in modo che possano afferrare i pesci ma che non li possano ingoiare del tutto.

Ed ecco i pescatori pronti per la pesca. Attendono il tramonto del sole, riflettendo an-





cora una volta sul piano strategico della serata.

Cade infine la notte. I battelli, illuminati da una torcia, partono per la zona di pesca. Quattro persone formano l'equipaggio che manovra il battello: a prua il capopesca, poi un "nakanori", poi un "naka-u-tsukaï", a poppa un "tomo-nori". Dirigono il battello con le pertiche e un timone, mentre l'"usho" fa la pesca tenendo i cormorani legati ciascuno per una corda.

La pesca incomincia. I cormorani entrano nell'acqua, cercando gli "ayu", specie di trote che la luce delle torce attira attorno al battello. I battelli, spinti dalla corrente, avanzano continuando la pesca verso le altre zone, dove i turisti attendono per godersi lo spettacolo. La pesca si anima sempre di più.

I cormorani affamati nuotano dietro ai pesci, riappaiono alla superficie e ancora dispaiono. Con il crepitio delle torce, il rumore secco che si fa battendo il bordo della barca per eccitare gli uccelli, la pesca raggiunge il colmo dell'animazione. Il capopesca manovra con abilità senza pari le corde attaccate al collo degli uccelli.

Finita la pesca, si lasciano liberi i cormorani di pescare per conto loro. Molta gente allora si avvicina al battello con le barche per osservare lo spettacolo. Quando i cormorani hanno ingoiato abbastanza pesci tornano al battello. Così ha fine la pesca di quel giorno.

# LA PICCOLA VEDETTA INDOCINESE

**U**na mattina del 1954, un capitano della Marina francese, che aveva l'incarico di pattugliare le acque nel golfo del Tonchino, avvistò alcuni sampan, in apparenza legati insieme, che galleggiavano misteriosamente al largo della costa. Si recò ad indagare con un mezzo da sbarco.



## LA PICCOLA VEDETTA INDOCINESE

Tre ore dopo accostò i sampan.

Erano 14 e andavano alla deriva sotto l'accecante sole di mezzogiorno, perchè nessuna delle 1000 e più persone a bordo aveva la forza di governare.

La gente era verdastra per il mal di mare, intirizzita per essere stata esposta tanto tempo agli elementi; tutti avevano i piedi e le caviglie gonfi per la lunga immersione, e la pelle screpolata dai continui spruzzi d'acqua salata e dal sole canicolare.

Gli anziani, invitati nell'alloggio del comandante a bere del tè caldo, raccontarono la loro storia con voce triste e monotona che si animava soltanto quando nominavano Mai, un ragazzo dodicenne, l'eroe di Cua-Lò.

Cua-Lò, dissero i vecchi, era un piccolo villaggio di pescatori, a 300 chilometri dal confine nel Viet-Minh. Era sempre stato un paese felice, abbastanza fiorente per la pesca e per i buoni raccolti delle risaie, accuratamente irrigate nel retroterra.

Poi i comunisti avevano occupato Cua-Lò, recando rosee promesse.

— Ci dettero la riforma fondiaria, e questa portò soltanto la carestia, — disse uno dei vecchi. — Ci portarono via il pesce che

serviva a nutrirci. Cercarono di insegnarci la « Nuova Sociologia » che, come scoprimmo, significava denunce di familiari, accuse, paura, sfiducia. Oh, era una vita tremenda!

La popolazione di Cua-Lò aveva un solo desiderio: fuggire. Ma il commissario comunista era deciso a non farli allontanare, e aveva avuto a disposizione una piccola guarnigione di guardie.

I piani di fuga furono fatti in segreto e comunicati sottovoce. Cibi e acqua furono caricati furtivamente sui sampan un poco per volta. Fu scelta per la partenza una notte senza luna. C'era soltanto una difficoltà nel piano: qualcuno avrebbe dovuto distrarre l'attenzione delle guardie dalla riva mentre la popolazione saliva a bordo dei sampan. Fu allora che il piccolo Mai si offrì spontaneamente.

Il ragazzo era l'unico superstite di una vecchia famiglia di Cua-Lò. Il padre e la madre gli erano stati uccisi durante la guerra. Il fratello maggiore, denunciato come capo di Azione Cattolica, era stato legato a un albero, cosparso di benzina e bruciato vivo.

Mai si offrì di restare indietro per distrarre l'attenzione delle guardie. Era un tentativo dispe-

rato, ma era l'ultima speranza per il villaggio.

La sera fissata, 1156 persone si raccolsero nell'oscurità in attesa del segnale. Poi, dalla parte opposta del paese scoppiò il finimondo. Divamparono incendi in punti distanti l'uno dall'altro. Mai, che aveva dato fuoco, attraversò di corsa il villaggio come un fantasma urlante, inseguito da tutta la guarnigione e da sibili di pallottole. E 1156 persone tra uomini e donne e bambini salirono silenziosamente a bordo dei sampan e si allontanarono nelle tenebre. Cosa sarà accaduto a Mai?

Il viaggio nel golfo del Tonchino durò 5 notti e 5 giorni. Senza strumenti di navigazione e per quasi tutto il tempo senza cibo e senz'acqua, fu un miracolo che quei profughi riuscissero ad arrivare nelle acque del Viet-Nam.

Prima di sbarcare, i profughi cantarono sommessamente un inno religioso. Uno dei vecchi ripeté le parole:

« O Signore, noi amiamo la bellezza della Tua dimora, ed il luogo dove risplende la Tua gloria. Fa' che i nostri giorni possano trascorrere in pace con Te ».

Ma tutti avevano nel cuore il ricordo e l'immagine di Mai, il coraggioso ragazzo di 12 anni.



## Congressino missionario

*I mesi di febbraio e di marzo, scolasticamente tranquilli, sono i più adatti per celebrare un Congressino missionario, organizzato dai gruppi A. G. M.*

*Un Congressino missionario, per quanto minuscolo, ma ben preparato, è capace di sollevare allo stato febbrile la temperatura missionaria di un ambiente. È il punto fermo di tutta l'attività missionaria di un anno.*

*Qui diamo qualche suggerimento, ripromettendoci di sviluppare la cosa in seguito, tenendo conto di tutte le esperienze che ci verranno comunicate dai Gruppi.*

### Il comitato direttivo

è composto dall'Assistente e dai Capigruppo. Si raduna per fissare la data, il tema e le altre manifestazioni del Congresso.

### Le commissioni

sono formate ciascuna da due o tre soci che si impegnano di eseguire il compito loro affidato.

### Il tema

va scelto tra i più attuali. Per esempio l'Africa dal nuovo volto, la minaccia comunista in Oriente, la cooperazione missionaria dei giovani o l'approfondimento di una delle intenzioni missionarie dell'anno passato o dell'anno in corso.

### La bacheca

è molto importante per creare l'attesa del Congresso. Va inaugurata qualche settimana prima, cambiando spesso il materiale esposto.



# SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI



## I concorsi

sono due e vanno banditi per tempo: un concorso *artistico* (disegni) e uno *letterario* (componimenti). Esposizione dei lavori e premio ai migliori.

## La mostra

avendo a disposizione il materiale si può organizzare una mostra delle missioni o della stampa missionaria o degli oggetti raccolti per le missioni.

## La coreografia

consiste nell'addobbare la sala del congresso con scritte, carte geografiche e i labari dell'Associazione. Preparare intermezzi folkloristici con canti e recitazioni esotiche.

## La preghiera

ha un'importanza di primo piano. Organizzare almeno una messa dialogata o una veglia biblica o un rosario meditato sui temi del Congresso.

## L'offerta

può consistere nel dono di cose utili alle missioni (indumenti usati ecc.) o in danaro da elargire per un determinato scopo: per esempio la statua di San Giuseppe per la parrocchia di Mowkar (ved. a pagina seguente).

## Un missionario

o un sacerdote indigeno che completi con la propria esperienza il tema è quanto di meglio si possa desiderare. Invitarlo... competente mancia. Fortunato chi lo trova!



## SAN GIUSEPPE IN MISSIONE



Cominciano ad arrivare le prime offerte per la statua di San Giuseppe, in legno della Valgardena, da inviare alla chiesa parrocchiale di Mowkar-Shillong (Assam):

<i>Masino Polla Irma, Mathi</i>	L. 6000
<i>A. G. M., Napoli</i>	L. 4500
<i>Mondini Paola, Cislago</i>	L. 1500
<i>Bottino Sofia, Imperia</i>	L. 9500
<i>Perolo Silvio, Biella</i>	L. 5000
<i>Mandelli Attilio, Milanino</i>	L. 500

Preghiamo i Gruppi di mandare la lista completa di tutti gli offerenti il cui nome sarà trascritto sul rotolo da introdurre nella statua.

Indirizzare le offerte a Gioventù Missionaria sul c. c. 2/1355, indicando sempre il motivo del versamento.

## DAI GRUPPI A. G. M.

### GAETA (Latina)

Lo zelo dei giovani per diffondere la rivista è stato ammirevole. Uno andava dal dottore per una visita, alla fine col più bel sorriso di questo mondo: « Dottore, vuol fare un abbonamento ad una bella rivista missionaria? ». Si ferma una nave in porto, qualcuno passa a visitare la chiesa, è subito avvicinato: « Un abbonamento a "Gioventù Missionaria" »? ».

# SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

## BRESCIA - Viale Lombardia

Quest'anno, nelle nostre adunanze, studieremo il Giappone. La nostra maggiore attività consiste nel raccogliere indumenti e confezionare biancheria per le chiese di missione in collaborazione col Gruppo Liturgico.

## NIZZA MONFERRATO (Asti)

Ecco il nostro programma per quest'anno: preghiera quotidiana, ogni lunedì sera lettura o recita di un fatto missionario, corrispondenza diretta con la missione di Hong-kong, raccolta di cartoline e francobolli, ogni martedì esposizione all'albo pretorio di fotografie e cartelloni accompagnati da profonde ed efficaci riflessioni, adunanza quindicinale.

## CUNEO - Convitto civico

Un giovane studente che nei giorni precedenti la Giornata Missionaria Mondiale aveva ricevuto un premio dalla Cassa Scolastica, consistente in alcune migliaia di lire, col permesso dei genitori ha voluto devolverlo completamente per le missioni.

Si prega di inviare le relazioni su fogli distinti dalla Corrispondenza di carattere amministrativo.

I giovani artigiani dell'Istituto Salesiano di Firenze in pieno assetto di guerra per la Giornata Missionaria Mondiale, ottobre 1960



# GIOCHI



Osserva attentamente questi dettagli. A quali foto appartengono? Vistosi premi per i solutori. Indirizzare a « Gioventù Missionaria » via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.



N. 1 - pag.....



N. 2 - pag.....



N. 3 - pag.....



N. 4 - pag.....



N. 5 - pag.....



N. 6 - pag.....

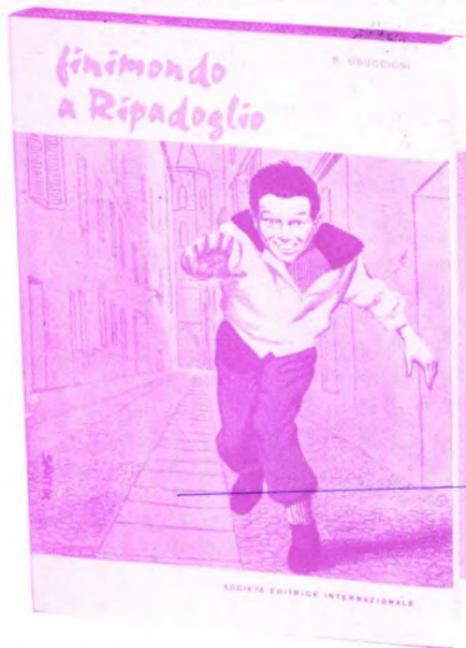
Hanno vinto il premio sorteggiato tra i solutori dei giochi del mese di novembre:

- 1) Giorgi Domenico - Pietrafitta (Cosenza)
- 2) Valentini Natalino - Roma
- 3) Satta Leonardo - San Mauro (Torino)
- 4) Jellici Enrico - Merano (Bolzano)
- 5) Maccario Anna Rosa - Vallecrosia (Imperia)

dicembre:

- 1) Giuseppe Costa - Pedara (Catania)
- 2) Gemma Zanolari - Sant'Antonio Poschiavo (Svizzera)
- 3) Di Marco Antonio - Bellavista (Napoli)
- 4) Marianna Anelli - Livorno Colline
- 5) Manno Pier Carlo - Torino

**Il  
libro  
del  
mese**



R. UGUCCIONI

## **FINIMONDO A RIPADOGGIO**

*Romanzo*

Pagine 170, con illustrazioni  
copertina cartonata e plastificata - L. 950

*Un libro nuovo nella concezione e nella realizzazione. Avvincente e strano, curioso e poetico, fantastico quel tanto che basta per stupire i giovani lettori.*

**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**

Sede centrale: Torino - Corso Regina Margherita, 176

Negozi: **Torino**, Piazza Maria Ausiliatrice 15 - **Milano**, Piazza al Duomo 16 - **Genova**,  
Via Petrarca 22-24 r. - **Parma**, Via al Duomo 8 - **Roma**, Via Due Macelli 52-54

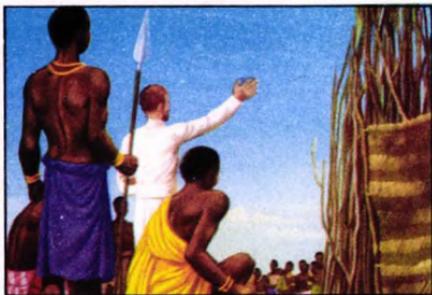
## ARRIVA IL MISSIONARIO



5. Il suono del tam-tam rimbomba cupo nell'aria. Gli uomini del villaggio cessano di preparare gli arnesi della caccia e le donne escono dalle loro capanne.



6. Due dromedari avanzano sporgendo il lungo collo dalle alte erbe della savana. Li conducono due strani personaggi dalla pelle chiara e dall'abito bianco.



7. "Pace a voi, fratelli" dice uno dei forestieri avanzando fino al centro del villaggio, mentre tutti gli si affollano attorno. Chi sarà?



8. Poco dopo, presentandosi al capo del villaggio per offrirgli dei doni, dice che viene da lontano per fermarsi nel villaggio a fare del bene a tutti. È un missionario.

*BAMBO: 20 filmine a colori della Libreria Dottrina Cristiana,  
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino \* Richiedetele subito!*

1961

FEBBRAIO